

LADY VIOLA.

Racconto originale GENNAIO 2021

Scritto da Sara Masvar - IG [@saramasvar](#) per il progetto “*sfida pacchetti colore*” di [@donniescrive](#)



www.saramasvar.it

Ogni riferimento a cose, fatti e persone è puramente casuale.

Ogni diritto riservato, riproduzione vietata, protetto da copyright e diritto d'autore ©

Cill Airne, 1854

Il silenzio fa da padrone all'ennesima notte che passo qui, da sola. Vorrei poter riuscire a dormire, riposare almeno un poco, ma sembra il Signore non voglia concedermi neppure questo.

Alzo il capo verso il soffitto, l'antico dipinto sembra guardarmi. Quella dama non stacca gli occhi dai miei, ha da sempre un non so ch  di gi  visto. Lei   piantata l , in eterno, con l'espressione angosciata e i tratti del viso deformati da una disperazione che fino a pochi mesi fa non comprendevo.

Chiudo gli occhi, inspiro, li vedo. Due piccole iridi di ghiaccio, profonde come quel mare di cui tutti parlano ma che io non ho ancora mai avuto la fortuna di vedere.

"Pupille chiare: sfuggono al vento, promettono tormento!" o almeno cos  diceva la vecchia signora Godwin, pace all'anima sua.

Scatto in piedi e avvolgo il mio corpo, gracile e stanco, nella pelliccia di visone. La tristezza mi assale all'improvviso. Il suo odore   ancora qui, aggrappato a ogni singola lanugine, mi riempie le narici, torna a essere parte di me. Stringo i pugni, trattengo a stento le lacrime. Ancora vivo, nonostante tutto. Io, invece, non so ancora dar pace all'inferno che mi brucia dentro.

Ho chiesto pi  d'una volta se si potesse far qualcosa per lenire questo mio dispiacere, mi hanno sempre risposto che non   cosa semplice. *Cos  come non   semplice la vita, eppure tutti in un modo o nell'altro continuiamo a viverla.* Potrei trattarli male, in qualche modo forse ne sarei anche giustificata, ma ho giurato sulla tomba del mio stesso padre che sarei stata diversa da chiunque altro prima di me. E non si infrangono i giuramenti, non nel clan dei McDonaghmore.

Afferro la candela, mi volto ed esco dalla stanza. Il buio mi avvolge, i miei passi rimbombano come spari nella notte. I corridoi fanno un poco più paura del normale anche se io, ormai, non ho più paura di niente. Lady Viola. Sospiro, a passo incerto mi avvicino alle scale, mi reggo al corrimano, scendo.

La luce mi abbaglia. *I piani bassi non sono per voi, Lady Viola.* Non sono per me. Il brusio delle voci si fa sempre più vicino, l'odore di *irish mist* mi fa dimenticare per qualche istante ogni altro dolore. Mi riporta alla mente vecchi ma indimenticabili ricordi. I giardini in fiore a primavera, le ginestre e i rampicanti a dar luce al castello tetro e desolato che è sempre stata casa mia.

Le risate mi scaldano il cuore. Da quanto tempo nessuno ride più assieme a me? Hanno preferito lasciarmi sola, chiusa in una stanza fatta di colpe, distanze, amarezze. Pensano di ferirmi, non hanno ancora capito che non c'è spazio nel mio cuore per nessun altro dolore. La stiletta mortale è già stata inferta.

«Lady Viola, che ci fate voi quaggiù?»

Sussulto, mi volto. Gli occhi scuri del vecchio Henry Silverton mi si piantano dentro, fin nelle ossa. Quest'uomo non cambia mai. È qui da sempre, lo steward della villa sin da quando ero bambina, ed è quel genere d'uomo devoto solo alla lealtà per il suo padrone. E ora la sua padrona sono proprio io.

Accenno un sorriso «Perdonate l'intrusione, Silverton, non riesco a prendere sonno. Ho pensato di poter trovare ristoro in un volto amico e...» *E gli unici amici che ho, ormai, fanno parte della schiavitù.* Amici per dovere, non certo per scelta.

«Con tutto rispetto, Lady, credo questo non sia il luogo adatto a Voi. Vi accompagno nelle Vostre stanze.»

Mi si para davanti e stende la secca mano verso la scalinata. Lo guardo negli occhi, cerco un barlume d'empatia che però non esiste più. Non nei miei confronti. Annuisco e, col labbro stretto tra i denti, torno sui miei passi.

L'uomo mi sta alle spalle, sorregge a sua volta una candela. Mentre percorriamo il lungo corridoio ora doppiamente illuminato, gli sguardi di tutti gli avi mi piombano addosso. Guardano la Lady che sono ora che ho perso tutto, hanno già dimenticato la Lady ch'ero quando non mi mancava nulla. Sono tutti deceduti, pace all'anima loro, eppure il giudizio arriva lo stesso, implacabile, come un'accetta affilata che incide la mia nuda carne. Sanguino, non si vede ma lo sento.

Questa mia camminata notturna è diventata passeggiata piena di vergogna, un martirio che avrei voluto e dovuto evitare. Morti che mi fissano e traggono errate conclusioni. O forse no.

Il mio corpo si trascina a passi lenti verso le stanze da letto. Vorrei muovere il capo, guardare l'uomo che è a pochi passi dietro di me. Mi conosce sin da quando ancora non sapevo mettere in fila più di tre passi senza cadere, dovrebbe volermi bene. Ma nessuno può realmente voler bene a un'assassina, nemmeno il suo servo.

Non dico niente, d'altronde che potrei dire?

Mi chiudo le porte alle spalle e lascio che l'assordante male che mi spacca dentro torni a farsi sentire. Scalpita il mio cuore come un cavallo ancora da domare, sferza la frusta dello scudiero nella mia testa che non riesce nemmeno a pensare. Non più.

Non era quello che volevo, chi l'avrebbe voluto, ma è successo.

Rivivo quel momento ogni singolo giorno, cercando di dare a me stessa risposte che non avrò mai. Se solo potessi tornare indietro nel tempo, a costo pure di sacrificare la mia stessa vita, schiaffeggerei la sciocca che ero. Pugnaleri me stessa. E riviverei, col senno di poi, ogni singolo istante di quell'uggiosa mattina di nebbia come se fosse il mio ultimo giorno su questa terra ormai troppo greve per me. Mi godrei l'unico raggio del tiepido sole di maggio, berrei il latte caldo appena munto, mi farei cullare da

quella candida presenza che il Signore, dopo tanto cercare, aveva voluto per me. Un maschio, un erede.

Tutto ciò che una Lady potrebbe desiderare.

E non darei peso alla solitudine, alle assenze, al nero all'orizzonte che giorno per giorno sempre più si avvicinava al mio cuore. Cercherei dentro alla mia anima tutte le risposte a quella sensazione d'errore e d'orrore, proverei vergogna per ogni singolo pensiero immorale.

È un bambino, i bambini vanno saputi amare.

E cercherei d'essere pregna d'amore, proprio come comanda Nostro Signore. Tenterei in ogni modo di predominare sul mio dolore, proverei quantomeno a fingere che quell'istinto naturale non sia assente.

Ogni donna sa quello che è giusto fare.

E di certo non mi lascerei andare all'odio e alla miseria del peccato più grande. Mi taglierei le mani, se solo potesse servire a fermare lo scempio del porre fine al mio stesso cuore. Troverei in me stessa la forza per resistere a quel mio odioso demonio interiore. E chiederei aiuto, in lacrime, disposta a tutto pur di non adempiere a quella scelta infernale.

Lascio scivolare a terra la pelliccia. Forse è giunto il momento di desistere dal lottare. In questo mondo asciutto e inaridito che la tua perdita mi ha lasciato, io vivo un vuoto che non saprò mai più colmare. Non è l'assenza di qualcuno da amare la sventura del mio ancora respirare, è la disperazione dell'esser stata io stessa carnefice nello spiegato piano di Nostro Signore.

Mi trascino allo scrittoio, la mia ombra ingobbita come unica compagna di prigionia, afferro il fermacarte. Lo avvicino alla pelle nuda dei miei delicati polsi, trattengo il fiato.

Dammi il coraggio, Dio, di far ciò che andava fatto da tempo immemore.

Ma non c'è nessun Dio ad ascoltare le mie preghiere. Supplico invano, agogno la fine, temo la morte. Si fa spina di lacrime e angoscia questo mio stesso sangue che non so versare.

Cosa ci può essere al di là del fiume per una madre che non ha saputo salvare la propria prole? Cosa spetta a una Lady che ha spinto la sua stessa carne nel vuoto silenzio che è la terra fredda là, sotto al nocciolo in fiore?

Cado, sgraziata e sfinita. Non so mettere freno al pianto che mi scuote da dentro. Non c'è più niente per me, in questa vita, eppure io ancora vivo. E sogno un mondo dove tu, piccolo mio, sei ancora qui con me.

La tua risata contagiosa, le tue manine chiare, i tuoi dolci occhi color del cielo d'inverno a farmi compagnia. Il tuo odore di cannella, i tuoi boccoli di grano, la tua pelle liscia come seta. Il tuo abbraccio che mi scaldava il cuore prima che la mia stupida, fetida, schifosa inutilità ti lasciasse cadere in quel burrone.

Dio non voglia che la felicità mi tocchi più. Dio non voglia che chiunque mi possa amare di nuovo. Dio non voglia che esisti, ancora, una Lady McDonaghmore degna d'onore.

Ma Dio dov'era quel giorno là, bambino mio?

Dio non c'era quel giorno lì, tesoro mio.

Lascio cadere il fermacarte, abbandono a terra questo corpo che non so né uccidere né vivere. Stringo il viso fra le mani, lacrime bollenti mi rigano il viso e mi bagnano i palmi.

Onoro ciò che è stato, ignoro ciò che sarà. E chissà se è vero che chi non riesce a oscurare la propria presenza è costretto a vivere nella più accecante, logorante, altrui assenza.

Non c'è salvezza per una come me. Non c'è preghiera di redenzione per Lady Viola. E non c'è vita, perché vita senza te questa mia no, non è.

Mio giglio del Kerry, sei felice ora là, ovunque tu sia?

Sara Masvar, autrice self published
“Scrivo strana, vivo drama.”

Disponibili su Amazon.it

- [Come chi si aggrappa al filo dei Ricordi](#) edito 2018
[Come chi non si perde neanche un Attimo](#) edito 2020
[Il destino che non ho scelto](#) edito 2019
[Come chi non sceglie il proprio Destino](#) edito 2019
[Se tu lo vuoi io lo faccio](#) edito 2020
[Wait for me - Aspettami.](#) edito 2020
[Cosa resta di loro - Raccolta di racconti](#) edito 2020